

MARTEDÌ  
5  
NOVEMBRE  
1974

Lire 100

# LOTTA CONTINUA



## Il plenipotenziario dell'imperialismo, Kissinger, è arrivato fra gli inchini della destra, le ritirate degli opportunisti e la ripulsa delle masse

Il Partito repubblicano, notoriamente composto di teste d'uovo, ha affisso un manifesto contro la « contestazione », nel quale, a riprova della legittimità delle visite di Kissinger, compaiono le immagini di Kissinger con Mao, con Breznev, con Wilson. Straordinaria trovata! Manca, guardacaso, una foto di Kissinger con Frei. Per le teste d'uovo del PRI è la stessa cosa che un governo solidamente fondato sul potere proletario, come in Cina, incontri il gran commesso dell'imperialismo, definendolo come tale, o che lo accolga e lo ascolti un governo, come quello italiano, al quale Kissinger detta le condizioni necessarie a ricacciare indietro le aspirazioni all'autonomia e all'emancipazione del nostro popolo. Le teste d'uovo del PRI non amano polemizzare con gli intrighi della CIA e della NATO, e considerano « fuori della storia » la pretesa di contestare un uomo che ha applicato sulla scala del mondo intero la strategia della tensione, un uomo smascherato nello stesso suo paese come mandante del sanguinario fascismo cileno, un uomo che dichiara pubblicamente, per giustificare i suoi misfatti, che a lui spetta di « salvare l'Italia dai comunisti ». « La storia », nella quale la pattuglia del PRI è a pieno titolo « dentro », a rimorchio dell'armata democristiana, è la storia della sudditanza all'imperialismo USA e ai suoi « modelli », ormai ridotti all'immagine scoperta della guerra, del rovesciamento delle democrazie, della crisi e della degradazione delle grandi masse sfruttate. In altri tempi, questi signori hanno sbandierato il loro servilismo atlantico come una « scelta di civiltà »; oggi, sempre di più sono costretti a presentarlo come una scelta obbligata, come una barriera insuperabile alla volontà di trasformazione sociale e di liberazione politica che viene dalla classe operaia e dalle grandi masse popolari. Servili e patetici difensori dell'eternità del capitalismo e del dominio di classe, non possono che stare dalla parte del gendarme internazionale del dominio capitalista.

Devoti al profitto, sono devoti a Kissinger, e agitano come una minaccia il rischio che l'Italia, abbandonata alle « sfide degli extraparlamentari », venga ridotta, come dice l'austero La Malfa, a « terra di nessuno, fra la potenza sovietica e la potenza degli Stati Uniti d'America »; col che si pretende di travestire da carità di patria la solida convinzione che o si è terra degli americani, o si è terra di nessuno.

Che questa audace convinzione si vada diffondendo, in forme diverse, nello schieramento politico, in contrapposizione diretta con il processo che matura nella coscienza delle grandi masse, la visita di Kissinger, e il clima isterico che l'ha preceduta, l'hanno rivelato esemplarmente. Che si ammantino di motivazioni « oggettive » — la « crisi energetica » eccetera — o di implausibili esaltazioni della « distensione internazionale », il cedimento nei confronti dello status quo imperialista è il puro riflesso subalterno di una stretta nelle forme di controllo economico, politico e militare dell'imperialismo sulle sue filiali, in ogni luogo del mondo e più particolarmente nel Mediterraneo, corrispondente alla crisi profonda del sistema di dominazione mondiale che ha contrassegnato tutto questo dopoguerra. La tendenza al colpo di stato non è, in questo contesto, se non una gradazione all'interno della più generale « denazionalizzazione » delle scelte politiche: il fascismo odierno — comin-

ARRIVA  
KISSINGER!



ciano ad accorgersene perfino alcuni portavoce padronali, mentre assai più sorda è una sinistra, riformista e non, imprigionata in schemi tradizionali — ha il suo cuore nello stato, e in ultima istanza nel potere militare dello stato, e non in uno schieramento irregolare sostenuto da un'attivazione reazionaria di massa, nella misura in cui ha il suo retroterra diretto nell'imperialismo internazionale — e nel suo capofila, insostituibile in questa fase storica, gli USA. Questa è, anche, la ragione fondamentale per cui il rischio reazionario non è meccanicamente subordinato alla consumazione della sconfitta operaia e della rottura dell'egemonia operaia sul movimento popolare.

Se un pericolo reazionario in Italia c'è — e noi siamo convinti che ci sia, e che tenda ad aggravarsi — caso cresce direttamente sulla scia di un più stretto legame con l'imperialismo USA, con le sue esigenze internazionali, con la rinnovata aggressività della sua presenza, che è la risposta alla sua crisi profonda. Suicida è dunque una linea che, lungi dal riconoscere e utilizzare le breccie enormi aperte alla lotta proletaria per l'emancipazione e alla lotta dei popoli per l'autonomia dalla crisi del dominio imperialista, si affidi alla presunzione che esistano spazi più ampi di convivenza e di contrattazione con lo stesso dominio imperialista. Non è un caso che le posizioni revisioniste, attratte da un « policentrismo » idillicamente sognato, abbiano finito per approdare dall'europeismo socialdemocratico a posizioni esplicitamente « atlantiche ». Che dopo il Cile si possa ipotizzare un compromesso storico con l'autorizzazione degli USA, non è che la riproposizione in chiave di farsa di una grande tragedia.

Queste posizioni di cedimento alimentano, in una continua rincorsa, il ricatto democristiano e socialdemocratico. Se la giornata del 5, le manifestazioni per Kissinger, la linea della sinistra rivoluzionaria, sono « montate » a dismisura nel dibattito politico di questi giorni, questo non dipende solo dall'allarme sul quadro istituzionale, sulle manovre militari, sul vuoto di governo, ma anche, e fortemente, dalla decisione di assumere la giornata del 5 come la occasione puntuale di uno scontro

politico di portata più generale. La DC, e la sua segreteria (che continuano a guardare, sia pure con la convinzione che sia opportuno dilazionarne i tempi, all'avventura delle elezioni anticipate) non hanno perso

occasione per attaccare il PCI — e ricattare il PSI — con i toni del referendum. Come in un gioco di birilli, questo ricatto ha prodotto una rincorsa affannosa al moderatismo. La

(Continua a pag. 4)

## Le consultazioni di Moro: ieri Tanassi e Kissinger; oggi De Martino

Si fa strada l'ipotesi di un rafforzamento in senso autoritario dell'esecutivo con un governo « aperto ai tecnici », mentre si moltiplicano i siluri socialdemocratici e fanfaniani contro il centro-sinistra per le lezioni anticipate.

ROMA, 4 — In serata Moro, dopo aver accolto Kissinger all'aeroporto di Fiumicino, ed aver avuto eventualmente con lui un primo « scambio di vedute », e prima di recarsi con il medesimo a cena al Quirinale, dove dovrebbe avvenire il colloquio che rappresenterà la resa dei conti definitiva per quello che riguarda il suo tentativo di formare il governo, riceverà alla Farnesina la pattuglia socialdemocratica guidata dal sergente Tanassi, prima tra le delegazioni dei quattro partiti di centro-sinistra con la quale Moro apre ufficialmente le consultazioni.

Di fatto queste ultime sono rimaste bloccate in attesa della visita di Kissinger, da cui Moro aspetta evidentemente un « placet », o per lo meno un « nulla osta » per il governo che si appresta a formare. Si tratta di un esame a cui Moro si sottopone con l'abituale « pazienza » e con non incrinata docilità atlantica; ma si sa già che tra i due non corre buon sangue. Un dato di fatto che in due recenti occasioni è stato apertamente esplicitato. Durante la visita a Roma nello scorso luglio, si dice che, nel corso dei colloqui con Moro all'ambasciata americana, Kissinger si sia tolto la cuffia della traduzione simultanea infastidito dal profluvio di parole con cui il ministro degli esteri italiano cercava di mediare la « complessità » della situazione italiana con la drastica brutalità delle esigenze imperialiste. Durante la visita di Leone negli Stati

Uniti, Moro si era giovato di un mallese complice consentente dei pesanti impegni segreti che il presidente italiano deve aver evidentemente sottoscritto, o per lo meno avallato, a Washington.

Lungi da Moro, comunque, qualunque velleità autonomistica nei confronti dei padroni americani: uno dei pilastri politici del suo futuro governo, qualunque esso sia, e se riuscirà a vararlo, sarà costituito dal più rigido allineamento filoatlantico: una posizione che nella bocca di Tanassi e dei suoi prodi suona come aperta provocazione, mentre Moro invece potrebbe ancora cercare di coprirli con la sua « autorità ».

Una autorità che gli viene dal realismo con cui sa prendere atto dei fatti compiuti: tutti ricordano che il suo intervento al Consiglio nazionale della DC lo scorso luglio aveva motivato il rifiuto pregiudiziale del compromesso storico con l'affermazione della sua incompatibilità con gli attuali — e futuri — equilibri internazionali. Una affermazione che da allora ha costituito una bandiera di tutto lo schieramento borghese, e anche di quello revisionista. Tra le tante ragioni, tutte quante assai poco limpide, che spiegano l'incredibile atteggiamento dei revisionisti di fronte alla venuta di Kissinger, una è indubbiamente quella prevalente su tutte le altre: la paura che una cattiva accoglienza riservata al messo dell'imperialismo USA possa aumen-

## LE "IDEE" SULL'ITALIA DEL SIGNOR KISSINGER

Henry Kissinger, il quale com'è noto è un grande estimatore di Metternich, ebbe pressappoco a dichiarare mesi fa che dalla fine dell'impero asburgico non c'erano più stati in Europa governi legittimi.

Metternich, si impara a scuola, usava definire l'Italia come una espressione geografica; Kissinger invece preferisce vedere nell'Italia la forma di una grande portaerei americana.

Questo è in fondo il succo degli interventi grossolani ma chiari che il segretario di stato americano è andato facendo sulla situazione italiana negli ultimi mesi.

L'Italia è una pedina strategica fondamentale per gli USA nel Mediterraneo, e gli Stati Uniti, pur di non perderla, si riservano « autonomamente » ogni tipo di intervento che ritengano opportuno: questo è il senso delle dichiarazioni di Kissinger a settembre, e tutto ciò che è accaduto dopo la visita di Leone negli USA le ha confermate: John Volpe che convoca i capitesta socialdemocratici e democristiani per suggerirgli le elezioni anticipate; alti funzionari del Dipartimento di Stato che vanno in giro affermando che a salvare l'Italia ci penserà la CIA come nel '48; i giornali americani che, dopo aver presentato, « New York Times » in testa, il tentativo di Fanfani come l'ultima barriera contro il comunismo, parlano della inevitabilità delle elezioni anticipate; la CIA che ci onora del terzo posto nella lista dei paesi che le stanno a cuore, ecc.

Nel corso della sua visita in India, pochi giorni fa, Kissinger ha trovato il modo di dire che la crisi politica italiana è troppo complicata, e che lui ha rinunciato a capirla. Questa frase, che è stata interpretata come un modo per non pronunciarsi, è più verosimilmente il modo scelto per pronun-

ciarsi. In ogni caso, una cosa egli ha mostrato di aver capito della crisi italiana: che oggi, come alla fine della guerra, il nodo è rappresentato dal PCI. Allora si trattava di buttarlo fuori dal governo, oggi si tratta di sbarrargliene, in qualsiasi modo, l'ingresso.

Già nel '70 del resto era questo il suo chiodo fisso, e non a caso per indicare la pericolosità del governo di Unità Popolare in Cile, fu lui a citare « gli spaghetti in salsa cilena »: era un giudizio sulla situazione italiana, che si è arricchito di significato dopo il colpo di stato predisposto e ordinato dal sordido capo della diplomazia americana.

Non fa meraviglia dunque che la visita in Italia sia uno dei punti focali del viaggio che ha portato il segretario americano attraverso le aree « calde » per la politica dell'imperialismo USA (dopo Mosca, l'Oceano Indiano, poi il Mediterraneo: Jugoslavia, Italia, Medio Oriente). Accanto alla affettuosa sollecitudine per le popolazioni che muoiono di fame nel mondo, c'è nel viaggio a Roma di Kissinger la preoccupazione specifica per gli affari nostri.

La situazione americana nell'area nord-europea e mediterranea, è, oggi, assai pesante: i fatti del Portogallo, le defezioni dalla NATO sia della Grecia che, ultimamente, della Turchia, le pressioni dei gruppi dirigenti israeliani e della lobby sionista negli USA per risolvere con una nuova guerra la questione palestinese, tutto spinge gli Stati Uniti a serrare le file dell'Alleanza Atlantica, o di quello che ne resta, e, per quanto riguarda le situazioni critiche, come l'Italia e la Spagna, a stringere i tempi. E' quello che Kissinger cercherà di fare nei suoi colloqui con i dirigenti italiani, ma anche, non c'è dubbio, con i suoi fiduciari americani (l'Ambasciata, la CIA; senza contare che dopo Kissinger arriva Schlesinger a passare in rassegna la flotta americana).

Tuttavia, proprio nel momento in cui la crisi italiana diventa più drammatica, la patata bollente rischia di scottare gli stessi americani. La manovra delle elezioni anticipate è del tutto esposta e screditata: insistervi, se, come è possibile, questa sarà la decisione USA, rappresenta comunque una scelta sino in fondo avventurista, di fronte alla quale la soluzione di forza, il colpo di stato, può diventare l'unica carta da giocare in alternativa a un governo col PCI con tutti i rischi, gravissimi, che questo rappresenta per gli stessi Stati Uniti.

Non meno importante di tutto questo, è il conflitto all'interno della classe dominante americana, e lo choc rappresentato per l'opinione pubblica tuttora scossa dal Watergate, dalle rivelazioni sul ruolo degli USA e di Kissinger personalmente nel colpo di stato in Cile.

Anche durante questo viaggio, Kissinger ha dovuto dichiarare che « gli Stati Uniti non fanno colpi di stato » (sic!), e ha dovuto annunciare pubblicamente che saranno ritirati dall'Ambasciata americana a Nuova Delhi quei funzionari « coinvolti negli affari interni indiani » (leggi: agenti della CIA).

In questa situazione la politica del Partito Comunista Italiano si è trovata di fronte a una stretta improvvisa, di cui la « querelle » di fine estate sulla « questione comunista » e il suo intreccio con l'affare del prestito tedesco, non era stata che un'avvisaglia pallida e mistificata. In quella occasione l'« europeismo » del PCI aveva potuto farsi ancora schermo (ma in un modo ormai debole e pretestuoso, attraverso le dichiarazioni di un funzionario del MEC), della presunta benevolenza e disponibilità del capitale tedesco verso il compromesso storico.

Quello schermo si è dissolto come la nebbia del mattino. La questione comunista si è in effetti internazio-

(Continua a pag. 4)

## UN DOCUMENTO DELL'ESECUTIVO NAZIONALE DELLA FLM

# Gli studenti e la lotta operaia

L'esecutivo nazionale della FLM ha approvato un documento sulla scuola che merita di essere conosciuto e valutato con attenzione.

Il testo muove da alcune considerazioni sulle prime lotte di questo anno scolastico, sul loro significato rispetto al movimento di classe complessivo e sulla presenza studentesca all'interno degli scioperi operai. « (...) Si sono aperti ampi fronti di lotta contro il costo dei libri di testo, contro i doppi e i tripli turni, contro le carenze di asili e scuole materne. La FLM impegna i consigli di zona ad assumere queste lotte per imporre un controllo democratico sulla scuola, evidenziando il rapporto tra la vertenza generale e la lotta per una scuola al servizio delle masse popolari (...).

La lotta per la gratuità dell'istruzione è dunque una componente importante della battaglia più generale per la difesa dei redditi più bassi. Inoltre la scuola divide e stratifica i giovani, che saranno i futuri lavoratori, eliminandone alcuni prima del completamento dell'obbligo, discriminando a 14 anni tra chi va a lavorare e chi continua a studiare, differenziando gli studenti delle scuo-

sa degli studenti in questi anni: « **Gratuità**, attraverso la generalizzazione delle biblioteche di classe, il rimborso delle spese individuali, la diffusione delle mense e del trasporto a prezzo politico. Queste rivendicazioni devono partire dalle esperienze già in atto: costruire le biblioteche di classe partendo dai finanziamenti che gli enti locali hanno stanziato per i corsi di scuola media per lavoratori; ottenere la riduzione dei trasporti pubblici per gli studenti, collegandoli alle vertenze in corso sul prezzo del trasporto pubblico, sostenute dai lavoratori; utilizzare le mense aziendali e interaziendali perché siano aperte agli studenti della zona; sviluppare richieste unitarie per l'utilizzo delle contribuzioni sociali conquistate nei contratti ».

Più approssimativo il discorso fatto sui successivi punti del programma, intitolati « **Non selezione** », « **Apertura della scuola ai lavoratori** », e « **Unificazione della scuola secondaria** ». Soprattutto sul merito della lotta alla selezione, il documento (che pure parla di eliminazione dei doppi turni, di attuazione del tempo pieno e di diffusione degli asili nido

gani collegiali, lo schieramento e gli obiettivi di lotta sostenuti dai lavoratori ».

E' possibile che altre categorie dell'industria, i chimici e i tessili innanzitutto, facciano proprio questo documento; esso, nel frattempo, dovrebbe essere assunto come bozza di discussione e piattaforma di iniziativa da parte di tutte le strutture orizzontali del sindacato metalmeccanico.

La validità del pronunciamento della FLM sta, innanzitutto, nella correttezza dei suoi riferimenti generali; per una volta, in un documento sindacale, il movimento degli studenti non viene sbrigativamente ridotto a strato sociale (indefinito nei suoi connotati di classe e nella sua collocazione politica) di cui conquistare l'alleanza; la lotta degli studenti viene considerata come parte integrante e coerente della lotta generale del movimento di classe e nell'interesse operaio verso la scuola è qualcosa di più di una legittima attenzione del movimento operaio verso tutte le istituzioni della società e tutti i meccanismi di subordinazione e oppressione sociale. La istituzione scuola viene affrontata a

ze che si incontreranno saranno molte e non sempre sormontabili, e per le responsabilità soggettive delle forze moderate interne al sindacato e per la debolezza d'organizzazione e di direzione del movimento. Quello che è certo, è che sarà, innanzitutto, lo sviluppo della lotta di massa unitaria che farà compiere notevoli passi avanti al processo di integrazione politica alla base e allo sviluppo di strutture omogenee di organizzazione; ed è questa la direttrice fondamentale su cui noi ci muoviamo.

E' evidente, ad esempio, che la lotta sui trasporti ha prodotto più organizzazione unitaria di quanto ne possa derivare da molti incontri a livello provinciale tra sindacati di categoria e organismi studenteschi; il che non significa sottovalutazione o indifferenza nei confronti di questi incontri (che, al contrario, riteniamo ci debbano essere e devono venire incentivate) quanto, piuttosto, consapevolezza che l'unità non approssimativa o subalterna è il prodotto innanzitutto del movimento di massa e di una battaglia politica intransigente; e che solo questo può spazzare via, insieme agli indugi e alle esitazioni, anche le ambiguità e i compromessi perdenti.

Anche il problema delle vertenze quindi, può essere affrontato correttamente a partire da queste pregiudiziali che riteniamo profondamente unitarie; a partire, cioè, dai bisogni e dalle esigenze delle masse studentesche e popolari sul terreno dei costi della scuola e dei servizi sociali, e dalle forme di organizzazione — anche transitorie e strettamente di lotta (i comitati dei pendolari, ad esempio) — che il movimento si dà; questo non potrà non incidere positivamente sulle strutture di base (consigli di zona e di fabbrica), sulle camere del lavoro, sulle istanze orizzontali dei sindacati; e, in prospettiva e a prezzo di una dura battaglia politica, le federazioni stesse saranno costrette a misurarsi con un movimento studentesco e proletario che richiede che — anche a livello centrale e di mobilitazione e contrattazione nazionale — le rivendicazioni di classe sulla scuola siano parte organica della vertenza operaia.

L'assunzione di responsabilità generali da parte del movimento operaio nei confronti della lotta e del programma degli studenti, il suo schierarsi e prender posizione — oltre a significare, concretamente, intervento della classe operaia dentro la scuola — rappresenterebbe un grosso passo avanti nel processo di unificazione del proletariato; e legittimerebbe il diritto del movimento degli studenti, parte organica e riconosciuta del movimento di classe complessivo, a prendere posizione, a sua volta, a entrare nel merito del programma operaio, a pronunciarsi, a pieno titolo, sulle piattaforme e le scadenze (questo svuoterebbe di qualsiasi senso anche le polemiche revisioniste, quali quelle che accompagnarono lo sciopero studentesco del 23 gennaio 1973 e il pronunciamento degli studenti sullo sciopero generale operaio).

A nostro avviso, anche gli elementi di tattica elettorale contenuti nel documento vanno nella direzione giusta, laddove si chiede il contributo decisivo degli studenti per la creazione delle piattaforme di zona, si parla di saldatura tra lotta e scadenza elettorale e si propone un programma per le elezioni che sia espressione di una piattaforma sostenuta e diretta dai CdZ e dalle strutture territoriali del sindacato. Si tratta, anche al proposito, di sostenere una rigorosa battaglia politica per difendere e affermare, unitamente agli insegnanti rivoluzionari e alle avanguardie operaie, l'autonomia politica del programma operaio sulla scuola e il fatto discriminante che di esso è, oggi, portatore il movimento di massa anticapitalistico degli studenti.

Tutto questo rimanda al problema, da noi considerato determinante, della rappresentatività reale del movimento degli studenti, della sua capacità di essere un interlocutore stabile e non marginale della classe operaia; è una rappresentatività che se passa anche per la scadenza elettorale ha, evidentemente, altrove — nella direzione e nell'organizzazione autonoma del movimento — il suo riferimento e la sua struttura portante.

L'organizzazione democratica e di massa degli studenti è ancora una volta, quindi, il passaggio decisivo; con essa i Consigli di Fabbrica e di Zona e tutti gli ambiti territoriali dell'organizzazione proletaria si potranno e dovranno misurare.

Il documento della FLM è semplicemente un primo passo, utile e significativo. C'è ancora, e ne siamo consapevoli, moltissimo lavoro da fare.



le secondarie per titoli di studio gerarchicamente differenziati, precostituendo la stratificazione dei lavoratori sul mercato del lavoro; la lotta contro questa pratica selettiva e classista della scuola è dunque una componente essenziale della linea egualitaria in fabbrica e fuori della fabbrica, dell'unità tra lavoratori del nord e del sud, tra occupati e disoccupati ».

A parere della FLM, le elezioni degli organi collegiali permetterebbero di « aprire un confronto tra l'istituzione scolastica e il movimento dei lavoratori. Si tratta di superare i limiti "corporativi" propri di questi organismi collegando le elezioni allo sviluppo delle vertenze di zona e impegnando gli eletti a sostenere i contenuti delle piattaforme e a sottoporli alla verifica costante degli organismi unitari di base.

La FLM impegna in questa direzione i CdF e i CdZ, sollecitando il confronto con tutte le categorie presenti nelle zone sulla base delle indicazioni espresse dal comunicato elaborato unitariamente con la FULTA e la FULC: — eleggere i lavoratori negli organismi della scuola, perché vi partecipino non a livello individuale, come genitori che difendono gli interessi dei propri figli, ma come lavoratori che esprimono gli interessi della classe operaia; — saldare il movimento di lotta nelle zone, con il momento elettorale perché gli eletti siano espressione di una piattaforma e di un impegno di lotta sostenuto e diretto dai CdZ e dalle strutture territoriali del sindacato ».

La FLM affronta successivamente il terreno del programma e delle piattaforme, raccogliendo, nella loro sostanza e per sommi capi, contenuti essenziali della lotta anticapitalista del movimento di mas-

e delle scuole materne) risulta frettoloso e sommario, saltando oltre quella piattaforma di obiettivi — interni alla scuola e che attaccano l'organizzazione tradizionale dello studio — che si è andata formulando nel corso delle lotte degli studenti.

Troppo generico, d'altra parte — soprattutto per un sindacato operaio — il riferimento alle 150 ore (« attuazione del diritto allo studio conquistato nei contratti di lavoro » e « riforma della scuola serale ») se si tiene conto della confusione e dell'ambiguità in cui si dibatte la discussione — dentro il sindacato e fuori — su questo tema.

Il documento termina con la proposta di una tattica elettorale valida per tutte le « categorie » che saranno presenti nella scuola, e con un riferimento preciso al ruolo del movimento degli studenti in questa scadenza, e nelle battaglie future. « La proposta dell'unità è — a parere della FLM — un terreno reale d'incontro tra le diverse organizzazioni presenti tra gli studenti, i sindacati scuola e i consigli unitari di zona. La FLM ritiene che la costruzione di un'organizzazione autonoma e unitaria degli studenti rappresenta una risposta adeguata e necessaria al tentativo presente negli stessi decreti delegati di limitare il ruolo politico e il peso del movimento degli studenti nella scuola. L'autonomia degli studenti tuttavia è, prima di tutto, autonomia politica e si rafforza solo inserendo la lotta della scuola negli obiettivi più generali sostenuti da tutto il movimento di classe dei lavoratori.

Pertanto la FLM invita gli studenti a contribuire in modo determinante alla creazione delle piattaforme di zona per la scuola e appoggiare nella battaglia elettorale per gli or-

partire dalle sue relazioni col mercato del lavoro, con i mutamenti e le stratificazioni, quindi, all'interno della forza-lavoro occupata e disoccupata.

La tematica di analisi e di lotta sui « costi della scuola » viene, conseguentemente, trattata a partire da questa premessa, come terreno di difesa e di consolidamento da parte del movimento operaio dei livelli di sussistenza e di reddito delle masse popolari, e di saldatura di esso con una battaglia generale contro tutti i meccanismi di selezione e di discriminazione dentro la scuola e nella loro prosecuzione e articolazione all'interno dei rapporti di produzione; superando, così, una precedente logica antiselettiva ristretta all'ambito della scuola dell'obbligo.

L'altro elemento centrale che va colto di questo documento è il suo riferimento costante all'organizzazione sindacale di base nella fabbrica e nel territorio. Manca, è vero, (ed è un tema su cui si è molto insistito negli incontri avuti con la FLM) la esplicitazione rigorosa del principio della partecipazione, a pieno titolo, degli studenti dentro i CdZ — e deve essere questo un impegno ineludibile di lavoro e di organizzazione per il movimento — ma ci sono, indubbiamente, le premesse perché questa esigenza possa essere tradotta in pratica. Quello che già oggi è praticabile è un rapporto politico con le strutture di base del sindacato, articolato nel CdZ (dove già esistono) nei quartieri, nei paesi, e costruito sulla base di un programma di lotta che ha già delineato i suoi punti qualificanti, ma che deve essere riempito dei contenuti e degli obiettivi che il movimento degli studenti e dei proletari contro la scuola, quotidianamente, esprime.

E' indubbio che non sarà un rapporto facile e sereno, e che le resisten-

## Manifestazioni contro Kissinger

### ROMA

Sciopero generale degli studenti. Ore 9,30 appuntamento a piazza Esedra.

Martedì 5, ore 17 a piazza Esedra manifestazione cittadina indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo.

Hanno aderito: il comitato di lotta per la casa di S. Basilio.

La lega dei comunisti aderisce alla manifestazione del mattino e del pomeriggio.

OCML aderisce solo alla manifestazione del pomeriggio.

L'EKKE (movimento rivoluzionario comunista greco).

L'AASPE (schieramento antifascista antimperialista studenti greci).

Associazione studenti greci di Roma, aderiscono alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria contro Kissinger.

### TORINO

E' proclamato per martedì mattina uno sciopero nelle scuole, articolato in assemblee di zona che si terranno secondo le seguenti modalità: per zona Centro-Barriera Milano a Palazzo Nuovo, per Borgo Vittoria al VII ITI, per Borgo San Paolo al Politecnico, per Mirafiori alla sede del Comitato di quartiere di via Pinchia, per zona Nizza ad Architettura.

Martedì 5, ore 17,30 in piazza Arbarello, manifestazione contro Kissinger indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo, ACLI, Partito Radicale, COGIDAS.

### MILANO

5 novembre: ore 10,30 manifestazioni in zona contro Kissinger con i seguenti concentramenti: P.ta Lodovico (zona romana e ticinese), P.za Macchiachini (zona bovisia), P.za Firenze (zona sempione), P.za Grandi (zona lambrate). Le manifestazioni si concludono davanti a fabbriche significative nelle diverse zone.

Ore 18,30: concentramento in P.za Duomo, dove si tiene un comizio unitario (parleranno un esponente del Comitato Vietnam e un soldato) e da dove parte il corteo, che si conclude in P.za Loreto.

### PAVIA

Alle ore 20,30 in piazza della Vittoria manifestazione unitaria contro la venuta di Kissinger. Indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo e ACLI.

### BRESCIA

Martedì 5 ore 18,30 piazza Garibaldi manifestazione contro Kissinger indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo. Aderisce il Movimento Studentesco.

### MANTOVA

Manifestazione dei Collettivi studenteschi alle ore 9.

### MESTRE (VE)

Manifestazione alle ore 17,30 dalla stazione delle ferrovie indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo, IV Internazionale.

### BOLZANO

CPS, FGSI, Basis gruppe, indicano una manifestazione contro la venuta di Kissinger per lo scioglimento del SID e l'organizzazione democratica dei soldati, MSI fuorilegge, fuori l'Italia dalla NATO per il 5 novembre alle 18 a piazza Matteotti.

Aderiscono: Lotta Continua, PDUP per il comunismo, nuclei proletari in divisa.

### MEZZO LOMBARDO (TN)

Aj mattino sciopero nelle scuole superiore indetto dal CPS Tambosi. Alle ore 20,30 assemblea unitaria nella sede ACLI promossa dal collettivo operai e studenti. Introduurranno Bert del PCI, Cassali di Lotta Continua e un esponenti del PSI.

### PISTOIA

Contro la venuta di Kissinger in Italia, manifestazione indetta dal CPS con corteo e assemblea all'università popolare.

### GENOVA

Martedì mattina sciopero degli studenti e manifestazione a Sampierdarena, a cui si uniscono le scuole di Sestri e Voltri. Martedì pomeriggio manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo. Concentramento ore 17 in piazza Caricamento, lato mare.

### TRIESTE

In occasione della venuta di Kissinger, dopo l'incursione notturna dei fascisti che hanno danneggiato il teatro ieri notte, martedì 5 al teatro dell'Ospedale Psichiatrico alle ore 17,30 e 20,30 proiezione di un film del MIR e di un film sul Politecnico di Atene e dibattito. La manifestazione è unitaria.

### FIRENZE

Martedì 5 manifestazione promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo con concentramento alle ore 17,30 in piazza Santa Croce.

### GROSSETO

Martedì 5 novembre manifestazione antimperialista antifascista con corteo e comizio concentramento in piazza Dante ore 8,30.

NO alla ingerenza USA nel nostro paese.

Nessuna nuova base NATO in Italia.

Diamo una risposta di massa alle manovre golpiste.

Lottiamo per democratizzare le FF.AA.

Fuori l'Italia dalla Alleanza atlantica.

Hanno aderito: FGCI, FGSI, Lega dei Comunisti, Lotta Continua, PDUP per il comunismo.

### AREZZO

Al mattino sciopero degli studenti con una manifestazione-spettacolo con il collettivo teatrale Victor Jara e Emanuel Fernandez della resistenza cilena. La sera presidio antimilitarista in piazza S. Jacopo con mostra, comizio e spettacolo, organizzato da Lotta Continua, FGSI, PDUP.

### S. AGATA MILITELLO (ME)

Comizio di Lotta Continua alle ore 12 in piazza Vittorio Emanuele.

### ANCONA

Manifestazione alle 17,30 in piazza Roma indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo, Movimento studentesco, Quarta Internazionale.

### MOLISE

Guglionesi: ore 15 mostra antifascista e antimperialista. Tutti i compagni del basso Molise devono intervenire.

### BARI

5 novembre: gli organismi studenteschi di base hanno indetto una assemblea alle ore 16,30 alla facoltà di lettere e corteo alle 19 da piazza Umberto.

6 novembre: sciopero nelle scuole che si concluderà con una assemblea alle ore 11 a Lettere.

Alle due iniziative aderiscono Lotta Continua e OC m-l, PDUP

### MATERA

Sciopero generale degli studenti. Concentramento a piazza Stazione alle ore 9 con corteo, assemblea al cinema Impero.

### CATANIA

Sciopero degli studenti con corteo da piazza Roma alle ore 9 indetto da Lotta Continua, Movimento studentesco e PDUP per il comunismo.

### SASSARI

Martedì 5 sciopero generale delle scuole indetto da Lotta Continua, FGCI, Movimento studentesco, OCML. Concentramento alle 9 in piazza Università.

# I soldati antifascisti di Catania contro Kissinger

I soldati democratici e antifascisti della caserma Sommaruga di Catania fanno appello ai CdF e ai comitati di quartiere e ai collettivi studenteschi alle forze politiche democratiche e antifasciste affinché si crei la più vasta mobilitazione in tutta Italia il 5 novembre, il giorno in cui verrà in Italia il portavoce dell'imperialismo USA Kissinger. Lavoratori e democratici, antifascisti, la visita di questo personaggio che ha diretto il colpo di stato fascista in Cile e ordinato il bombardamento delle dighe del Vietnam del nord, avviene in un momento in cui la classe operaia italiana risponde con forza all'attacco padronale al posto di lavoro e al salario...

La borghesia sta tentando di piegare la classe operaia attaccando le conquiste di tutti questi anni di lotta con la ristrutturazione, la cassa integrazione, la mobilità della forza lavoro e l'aumento dei prezzi. In questo clima si inserisce la crisi di governo voluta ed usata dalla DC e dal PSDI come arma di ricatto verso la classe operaia e le organizzazioni del proletariato. I soldati antifascisti che nelle caserme vigilano e svolgono lavoro di massa hanno denunciato proprio in questo periodo l'intensificazione delle esercitazioni di battaglioni operativi al comando di ufficiali Nato con la partecipazione di soldati americani...

Gli americani vorrebbero trasferire in Italia le basi militari Nato cacciate dalla Grecia e stanno ampliando quelli già esistenti come quella di Sigonella vicino Catania e noi sappiamo quale minaccia all'indipendenza nazionale e alla democrazia rappresentino queste basi.

La decisa volontà degli USA di dire no ad un governo di sinistra in Italia sarà alla base dei colloqui che Kissinger avrà con lo stato maggiore della DC...

Lavoratori, democratici, antifascisti, noi soldati della caserma Sommaruga facciamo appello a tutte le componenti del proletariato affinché Kissinger venga accolto come si merita, affinché le masse popolari possano trovare un grosso momento di unificazione per lottare contro tutte le manovre reazionarie e golpiste. Fuori Kissinger e la NATO dall'Italia. MSI fuorilegge. Fuori i fascisti dalle forze armate. Scioglimento del SID. Che sia radicalmente epurata la criminale banda fascista. Non un posto di lavoro deve essere toccato, perché è un posto di lotta e di organizzazione che viene a mancare. Controllo democratico delle forze armate attraverso la libertà di organizzazione democratica per i soldati: vogliamo il diritto di assemblea, di eleggere delegati revocabili, di presentare reclami collettivi, di poter chiedere l'intervento in caserma di parlamentari, sindacalisti, medici, avvocati, giornalisti; abolizione dei codici e del tribunale militare che sono palesemente in contrasto con la costituzione, revisione radicale del regolamento di disciplina.

**Assemblea dei soldati democratici e antifascisti della caserma Sommaruga di Catania**

## REGGIO EMILIA

# Grossa mobilitazione antimperialista

La giornata di oggi vedrà a Reggio Emilia una grossa mobilitazione antimperialista, contro la presenza del boia Kissinger in Italia. In mattinata, gli studenti scenderanno in piazza per lo sciopero generale preparato da tutti gli organismi studenteschi. Lo sciopero, costituisce una grossa vittoria per il movimento, per la sua capacità di pesare sul terreno dell'antifascismo e dell'antimperialismo.

Anche la FGCI che, a livello nazionale ha assunto una posizione di aperto crumiraggio rispetto alla scadenza di oggi, a Reggio Emilia ha scelto di non contrapporsi al movimento, si è impegnata in un notevole sforzo di mobilitazione.

Oltre allo sciopero degli studenti, è stata indetta una manifestazione nel pomeriggio dalla FGCI, dalla FGSI, dal movimento giovanile della DC e dal PDUP, con l'adesione dei sindacati. La presenza dei giovani democristiani e la mancanza di obiettivi precisi, pur all'interno di un discorso molto duro contro gli USA e contro la DC, costituisce un elemento di forte ambiguità, che nulla toglie però alla possibilità di espressione autonoma dell'iniziativa di massa. Lotta Continua aderisce alla manifestazione di questo pomeriggio e invita i compagni al concentramento alle ore 18 in viale Montegrappa

## MEDIO ORIENTE

# CRESCERE LA MINACCIA DI UNA NUOVA GUERRA

Pronto un « piano di emergenza » di Schlesinger per aiutare Israele. Hussein non va a Ginevra: salta un'altra « mediazione » della diplomazia di Kissinger

Dopo l'annuncio dato ieri della richiesta di evacuazione delle truppe ONU dalla zona di guerra nella quale erano state collocate all'indomani della firma del disimpegno (gennaio), da parte del governo egiziano, oggi i quotidiani israeliani riportati a titoli cubitali la notizia, tratta dal Washington Post, secondo cui « il presidente Ford ha approvato un piano d'emergenza di invio di armi a Israele nel caso in cui il pericolo di una nuova guerra si profilasse all'orizzonte ». Il piano è, significativamente, opera del concorrente di Kissinger all'interno dell'amministrazione, il ministro della difesa, Schlesinger: esso prevede — sulla base della considerazione che l'attuale produzione sovietica di armi e in specialmodo di mezzi blindati è dieci volte superiore a quella degli USA — lo « svuotamento » degli arsenali bellici americani, « a rischio di lasciare le forze armate statunitensi in uno stato di penuria di equipaggiamento ». Anche se ne è ovvia l'esagerazione finalizzata, verosimilmente, all'incremento delle commesse belliche, queste parole sono sintomatiche dello stato di tensione che vige non solo in Israele, ma anche a Washington. La notizia riguardante il « piano » è stata confermata dallo stesso ambasciatore di Tel Aviv negli USA, il quale si è detto « molto soddisfatto » di un incontro avuto ieri con il ministro della difesa americano, al quale era presente anche l'addetto militare dell'ambasciata Abraham Adan.

La guerra, dunque, sembra ormai essere alle porte: oggi re Hussein ha dichiarato a una rete televisiva privata britannica che « è responsabilità dell'OLP trattare al livello internazionale tutti i problemi del territorio palestinese occupato ». In sostanza, dopo aver perduto nel vertice di Rabat ogni speranza di poter ottenere un « diritto di rappresentanza sui palestinesi » il boia di Amman rifiuta di svolgere un ruolo puramente decorativo di mediatore fra l'OLP e Tel Aviv. Un ruolo, comunque, che avrebbe potuto costituire ancora un appiglio per la sempre più disperata azione diplomatica di Henry Kissinger, perché avrebbe permesso al premier israeliano Rabin di non incontrarsi direttamente con i « terroristi » dell'OLP. Ora anche questa « mediazione » è caduta, gettando ulteriore scompiglio nella rete diplomatica del segretario di stato USA.

Le intenzioni dell'Unione Sovietica, d'altro canto, sono state chiaramente

# Il governo svizzero proibisce la diffusione di Lotta Continua

Nel quadro di un allargamento della nostra rete di distribuzione allo estero, sollecitato da numerosi compagni residenti, il 22 ottobre abbiamo iniziato ad inviare il nostro giornale a Lugano in Svizzera, dopo aver espletato tutte le formalità commerciali che questo comportava. Per la spedizione abbiamo utilizzato i canali di cui si servono abitualmente gli altri giornali per l'invio nella Svizzera italiana. Il nostro quotidiano è stato regolarmente distribuito per una settimana a Lugano, finché il 29 ottobre l'autocarro che, con il nostro, trasportava tutti i quotidiani di Milano, è stato bloccato alla frontiera di Chiasso per ore, nel corso delle quali tutte le copie di Lotta Continua venivano sequestrate e l'autista diffidato a continuare il trasporto. Nei giorni successivi un qualificato funzionario della direzione del IV circondario delle dogane svizzere, interpellato telefonicamente, ci ha informato che il sequestro era stato eseguito in ottemperanza a una circolare del ministero pubblico della confederazione, divisione di polizia di Berna, dal titolo: « Stampa sovversiva: Lotta Continua » che esplicitamente vietava l'ingresso del nostro giornale in Svizzera.

**FINANZIAMENTO LOMBARDA**  
Mercoledì 6 novembre alle ore 21 è convocata la commissione regionale finanziamento in sede a Milano.

**SICILIA**  
Commissione regionale operaia per domenica 10 novembre alle ore 11 a Siracusa in via Amalfitana 70.

espresse in una intervista rilasciata da Igor Belaiev, commentatore della Pravda per il Medio Oriente, al quotidiano libanese « An Nahar »: dopo aver affermato che « l'URSS, pur impegnandosi nella prospettiva di una giusta pace in Medio Oriente, non può ammettere che vi intervenga un regolamento contrario ai suoi interessi », Belaiev ha dichiarato fra l'altro che il miglioramento delle relazioni fra Egitto e USA « non deve avvenire a spese dell'amicizia dell'Egitto (con l'URSS) e dei suoi interessi in Medio Oriente ».

Infine, un'ultima notizia, di minore importanza, ma sintomatica dello stato d'animo delle masse arabe in questa fase: proprio a Ismailia, domenica, si sono avuti violentissimi incidenti fra polizia e spettatori di una partita di pallone. Protestando per una decisione dell'arbitro, dopo aver lasciato lo stadio, la folla si è riversata nel centro della città da poco evacuata dagli israeliani saccheggiando un edificio riservato agli « imprenditori arabi » che si occupano della riattivazione del Canale di Suez, rompendo vetrine dei negozi e saccheggiandoli.

In questo clima il ritorno di Henry Kissinger, dopo la sua visita a Roma, nelle capitali mediorientali è stato annunciato ufficialmente oggi: ma è più che chiaro che la sua ennesima spola nella regione non è finalizzata — come quelle prima dell'estate — da una lenta e progressiva edificazione della « pax » imperialista fra arabi e israeliani. Il nuovo viaggio dell'ex mago del dipartimento di stato servirà solo a turare le nuove e sempre più vistose falle della sua rete diplomatica e in ultima analisi a scongiurare il pericolo della guerra. E' sempre meno probabile che il suo obiettivo, contrastato ormai apertamente da Tel Aviv, dalla lobby israeliana negli USA, e dal Pentagono, possa essere raggiunto.

# Sempre più stretti i rapporti fra Portogallo e URSS

Si è conclusa la visita ufficiale del governo portoghese in URSS. A capo della delegazione non c'era Soares, ministro degli esteri, ma Cunhal, questa volta a Mosca non come capo del partito comunista ma come ministro. Nei comunicati conclusivi si sottolinea il desiderio di « sviluppare la cooperazione economica » ed il governo dell'URSS si dichiara « pronto ad aiutare il Portogallo a risolvere i suoi problemi ». « Abbiamo trovato — ha dichiarato Cunhal — una ammirabile comprensione della situazione nel Portogallo e delle sue difficoltà, ed un gran desiderio di promuovere rapporti multiformi con il nostro paese ». Si è infine dichiarato convinto che « lo sviluppo dei rapporti con l'URSS contribuirà all'eliminazione delle nostre difficoltà ».

Va sottolineata l'importanza di questo viaggio, che rende esplicito il rafforzamento del PCP in seno al governo portoghese, e rappresenta nei fatti una risposta al viaggio di Costa Gomes negli USA e alle dichiarazioni attentiche che il socialista Soares va facendo.



Santiago, agosto '73 - Festa di bambini davanti alla Moneda

# La situazione sanitaria in Cile da Unità Popolare a Pinochet

Il « New England Journal of Medicine », una rivista del Nord-America, pubblica nel suo numero di luglio un lungo articolo sulla situazione dell'assistenza sanitaria in Cile con il governo di Unità popolare ed ora sotto la dittatura fascista. I dati che fornisce sono drammatici: le lezioni che ne trae sono importanti e tali da stimolare la discussione anche da noi.

Ripetiamo qui un sunto dell'articolo, ricordando che tutta la documentazione fornita è stata riconosciuta esatta dalla Federation of American Scientist, un'organizzazione americana certamente non sospettata di simpatia di sinistra.

Sotto il governo di U. P. grande impulso venne dato alla riforma sanitaria i cui temi erano già stati da lungo tempo propagandati dalle precedenti campagne della sinistra e di Salvador Allende in particolare. Come tutti i paesi « sottosviluppati » il Cile viveva nel 1970 una situazione spaventosa: elevatissima mortalità infantile, epidemie, carenze alimentari di ogni genere; addirittura diverse zone del paese erano totalmente prive di qualsiasi tipo di assistenza. La salute dei lavoratori nelle fabbriche e nelle miniere non era assolutamente tutelata, nelle « poblaciones » il rapporto tra medici e popolazione era inaccettabile, e in più il Cile dipendeva nella quasi totalità dagli Stati Uniti per tutto quello che riguarda medicine, strumenti, attrezzature ospedaliere.

Il governo di Allende mise in atto numerosi programmi di lavoro, tutti aventi come ispirazione una definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità che afferma: « la salute non è solo l'assenza della malattia, ma lo stato di completo benessere fisico, psichico e sociale ».

La prima riforma fu la riorganizzazione dell'assistenza nazionale che garantisse l'assistenza gratuita a tutta la popolazione e il decentramento, specie nelle « poblaciones », delle strutture sanitarie. A questa si aggiunsero la « campagna per il latte » con la fornitura di latte gratuito ai bambini piccoli, l'istituzione di ambulatori e di ospedali ostetrici nei piccoli centri rurali, una rete di pronto soccorso gratuiti in tutto il paese, la profilassi e la cura delle malattie professionali (specie nelle miniere), la propaganda contro i pericoli dell'alcolismo, l'educazione sessuale. Si trattava in genere, di misure riformatrici portate avanti con entusiasmo e che miglioravano sensibilmente la situazione sanitaria, ma che poco incidevano sul rapporto tra le classi, e in particolare sui privilegi dell'Associazione medica cilena.

Per esempio, la nuova legislazione dell'assistenza gratuita lasciava libero il medico di svolgere nello stesso tempo la sua attività privata (a pagamento). Eppure, fin dai primi tentativi riformatori, la quasi totalità dell'associazione medica si schierò contro Allende, all'inizio opponendogli argomentazioni di ordine tecnico, e alla fine usando della forza della propria corporazione per fini direttamente golpisti. E questo perché, anche se formalmente le riforme non toccavano i privilegi, sia nelle « poblaciones » che negli ospedali e nell'università, le riforme di U. P. avevano innescato un processo di presa di coscienza e di mobilitazione che, questo sì, ledeva direttamente gli interessi della corporazione medica.



Il cartello convoca un'assemblea di pobladores su problemi sanitari

Nelle « poblaciones », le nuove strutture, i « centri della salute » (un complesso di ambulatori, consultori e laboratori simile alle nostre costruendo « unità sanitarie locali ») videro ben presto il nascente di forme di controllo popolare, che si esplicavano sia nella gestione quotidiana e che sempre di più imponevano ai medici le giuste esigenze della popolazione. Accadeva spesso che il medico anteponesse le sue visite private a quelle della gente delle « poblaciones », e allora venivano organizzate manifestazioni di protesta.

Lo stesso fenomeno avveniva negli ospedali: vennero istituiti « consejos locales de area » e comitati consultivi ed esecutivi rappresentanti tutti i lavoratori ospedalieri e le forze sindacali. A stimolare questo inizio di autogestione della salute venne nel 1972 il « decreto 602 » con cui il governo si pronunciava per un'unione più stretta delle équipe sanitarie con i bisogni della comunità, prevedendo specifici terreni di azione e di lotta nel cambiamento di strutture nocive, nello sviluppo dell'informazione sanitaria, nella partecipazione proletaria. Questa partecipazione di proletari organizzati divenne sempre più forte, specie nei quartieri operai e nelle « poblaciones », alla fine del '72 e all'inizio del '73 e si impegnò vittoriosamente per mantenere l'assistenza medica durante le serrate e gli scioperi proclamati dall'Associazione medica.

Con sincronismo perfetto con le altre forze golpiste, la corporazione dei medici cominciò nel '72 la sua campagna contro Allende. Durante la serrata generale dell'ottobre del '72, cominciata con gli « scioperi » degli autotrasportatori privati, i medici si rifiutarono di visitare i malati dell'assistenza nazionale; questo portò alla mobilitazione delle forze di sinistra negli ospedali e nelle strutture decentrate che riuscirono a mantenere almeno una parte dell'assistenza. E' inutile dire che durante la serrata i medici continuavano a prestare la loro opera ai pazienti privati e paganti. La stessa cosa si ripeté, questa volta con maggiore astensione a crudeltà, nelle settimane che precedettero il golpe. Furono diversi i casi di persone adulte e di bambini lasciati morire nelle « poblaciones », perché i medici si rifiutavano di visitarli e curarli fintantoché « Allende non se ne fosse andato ». Con lo stesso cinismo le forniture di medicinali e le attrezzature da parte degli Stati Uniti erano state tagliate, e l'unica fabbrica di medicinali americana che il governo aveva nazionalizzato — la Pfizer — non era certo in grado di supplire a tutto il necessario.

L'11 settembre 1973 ci fu il colpo di stato. Per i dati che si è riusciti a raccogliere — scrive il « New England Journal » — si può affermare che il settore dell'assistenza fu uno dei più colpiti dai fascisti. Dirigenti delle unità sanitarie vennero rinchiusi nello stadio; almeno 36 medici vennero assassinati o morirono sotto tortura nei primi giorni dopo il golpe; professori universitari di sinistra vennero imprigionati; la tortura fu usata in maniera estesa contro medici ed infermieri. Il « ministro della salute » della giunta divise subito il personale sanitario in tre categorie: « politicamente leale », « incerto » (e come tale da giudicare da parte dei colleghi leali) e « politicamente pericoloso », o « irrecuperabile ». Innumerevoli furono i casi di delazione, soprattutto nei confronti di quei medici che non avevano aderito allo sciopero di agosto. In di-

versi casi poi — come sappiamo anche noi dalla vicenda di Bautista Van Schouven — medici militari hanno diretto in prima persona operazioni di tortura.

Ma soprattutto l'avvento del fascismo ha significato in Cile la fine di tutti i miglioramenti del sistema sanitario che erano avvenuti sotto Allende. Nelle « poblaciones » e nelle aree rurali, i fascisti hanno chiuso quasi tutte le « unità sanitarie », e trasferito le loro funzioni ad ospedali diretti a grande distanza. Le forme di controllo popolare sono state abolite. Il controllo degli ospedali è tornato nelle mani dell'Associazione medica; tutti i programmi di medicina preventiva sono stati abbandonati, oppure dati in appalto a ditte private. Studenti di sinistra sono stati espulsi a vita dall'università, interi dipartimenti di studio sono stati soppressi; si calcola che 12.000 dei 45.000 membri del sindacato che rappresentava i lavoratori ospedalieri non qualificati i lavoratori ospedalieri trono per l'appoggio al governo di U. P.; così, anche 6.000 dei 18.000 membri del sindacato degli infermieri hanno perso il lavoro. L'assistenza a carico dello stato è ora una parola vuota; il sistema sanitario è totalmente privatizzato, e il potere della Associazione medica è totale.

Il resoconto del « New England Journal » (molto più dettagliato di quanto sia possibile riportare soprattutto nell'analisi delle strutture delle unità sanitarie locali) è un documento sconvolgente. Oltre che suscitare indignazione e condanna ci porta ad alcune considerazioni che interessano anche il nostro paese. In Cile, in una situazione che differisce dalla nostra per una maggiore dipendenza in questo settore dall'estero, una riforma sanitaria del tipo di quella di cui si parla da noi ha trovato l'opposizione dura, cinica, ma anche organizzata di tutta la corporazione dei medici, fino al punto che questo strato borghese si è mobilitato su temi direttamente politici, ha svolto la funzione di ariete nella creazione del caos nel paese, in perfetta sincronia con chi guidava i preparativi golpisti. In Italia come in Cile, la corporazione medica è contraria a qualsiasi cambiamento che leda anche solo per un briciolo i suoi enormi privilegi, e in questi anni ha dimostrato già di che pasta è fatta con le periodiche serrate contro i proletari, con le serrate degli ospedali, con il rifiuto di compilare certificati o di scrivere ricette. Frequenti nella stampa di questa corporazione le frasiologie della destra fascista, l'auspicio di un governo forte; e se non bastasse un alto dirigente dell'Ordine dei medici di Milano è pure implicato nelle trame golpiste. A nessuno in questi anni è sfuggito come le « mobilitazioni » dei medici siano sempre state in funzione antioperaia e dirette a creare un clima di caos. Nessuno quindi in Italia deve sottovalutare la potenza reazionaria che questa corporazione potrebbe sviluppare. Ma c'è un'altra lezione che viene dall'esperienza tragica cilena. Il governo di U. P. sapeva della composizione di classe dei medici, e della loro idee. Ha voluto per questo non ledere i loro profitti, mantenerli in condizione privilegiata anche all'interno di un programma riformatore. Non è servito. La corporazione ha avuto tempo e modo di organizzarsi, di prepararsi e di sferrare il colpo finale.

E' un errore da non ripetere: l'illusione, che qui esiste, di una riforma sanitaria che cambi le etichette e lasci i profitti a chi li ha già ora, non è solo un'illusione ma anche un grave pericolo.

# GOVERNO MORO: LA BORGHESIA AL BIVIO

Si è svolto, dall'1 al 4 novembre, a Firenze e a Pisa, il congresso nazionale della Lega dei Comunisti, una formazione della sinistra rivoluzionaria di orientamento m-l. Su questo congresso pubblicheremo nei prossimi giorni un articolo di analisi; riportiamo qui di seguito il saluto portato dal compagno Paolo Brogi a nome della segreteria di Lotta Continua, per la sua stretta attenzione ai termini della attuale situazione politica.

Dopo aver salutato i compagni della Lega e augurato loro un buon proseguimento dei lavori, il compagno Brogi ha auspicato che la preparazione, lo svolgimento e l'esito del congresso nazionale di Lotta Continua siano una occasione per rendere più ravvicinata la conoscenza e il confronto con le nostre posizioni e con il modo in cui stiamo lavorando alla costruzione del partito.

Il compagno Brogi ha così proseguito:

« La Dc, o una sua parte, tenta una estrema operazione di dilazione, ripescando clamorosamente Moro. La realizzabilità di questa operazione è ancora in forse, e tumultuose sono le manovre che si svolgono dietro di essa. Il fallimento comporterebbe inevitabilmente l'anticipazione delle elezioni generali: la protervia anticomunista degli ultimi attacchi di Fanfani e del quotidiano Dc mostra quanto questa ipotesi sia presente nel partito di maggioranza.

Le elezioni anticipate sono un male e non un bene per il movimento di classe. Di questo noi siamo convinti. Una cosa a nostro parere, è affermare che di fronte al fatto compiuto di quella scelta si dovrà, come e mille volte più che nel referendum, rovesciare sulla destra la sua provocazione: altra cosa è farsi fautori delle elezioni anticipate come occasione per una sconfitta della destra, sottovalutando pericolosamente i dati della coscienza di massa, dell'uso repressivo e deviante dello scontro elettorale rispetto allo sviluppo, ricco di contenuti nuovi ma anche di gravi difficoltà, della lotta generale contro la crisi, della precipitazione del ricatto reazionario sul quadro politico. Dobbiamo saper conservare un giusto rapporto fra crescita della lotta di massa contro la ristrutturazione, il carovita, la disoccupazione e avanzata della lotta di massa sul terreno istituzionale.

Torniamo alla situazione di questi giorni. Nella cronaca di questi giorni, sono esemplarmente compresenti tre tendenze fondamentali: la prima, quella a una restaurazione della capacità di controllo capitalista e statale attraverso una ristrutturazione del regime democristiano, incarnata oggi dal tentativo di Moro; la seconda, quella ad coagularsi di un progetto apertamente reazionario, che ha al suo cuore una progressiva autonomizzazione del potere militare dal tradizionale potere politico; la terza: quella alla rot-

## Accoglienze fredde per Kissinger a Belgrado

Dopo la visita in Romania, al termine della quale Kissinger ha dichiarato che il governo americano cercherà di fare avere alla Romania la clausola di « nazione più favorita » negli scambi commerciali, il segretario di stato americano si è fermato alcune ore a Belgrado, dove ha incontrato il presidente jugoslavo Tito.

La tensione fra Jugoslavia e USA è andata aumentando negli ultimi tempi, alla luce delle manovre che, da parti opposte, sia America che Russia stanno preparando per regolare il dopo-Tito.

Il colpo di stato a Cipro è stato un campanello d'allarme anche per la Jugoslavia, nel senso di una concreta minaccia verso tutti i non-allineati del Mediterraneo.

E la Jugoslavia denunciò a suo tempo la « mano » americana dietro la disputa artificiosa sollevata dal governo italiano sulla zona B. Infine le prospettive di una ripresa della guerra in Medio-Oriente, area in cui la Jugoslavia appoggia la causa araba e palestinese, non contribuiscono certo a rendere cordiale l'incontro con l'emissario dell'imperialismo americano.

### COORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATALI

Sabato 9 alle ore 15 e domenica 10 si terrà a Roma il coordinamento nazionale dei parastatali sul seguente ordine del giorno: 1) situazione politica generale e della categoria; 2) piattaforma contrattuale. Il luogo della riunione verrà comunicato in un prossimo avviso.

tura del regime democristiano e a uno sbocco governativo fondato sul PCI, non come operazione di integrazione riformista della pressione di massa, ma come suo esito contraddittorio, squilibrato e squilibrante.

La prima ipotesi. Quali sono le forze economiche e politiche che la sostengono, sia pure con una delega condizionata e revocabile? Settori consistenti del grande capitale multinazionale, protagonista del processo di ristrutturazione e concentrazione (che passa anche, ma non solo, attraverso una rilevante riduzione della base produttiva nel nostro paese) che mira a svuotare la forza operaia nelle sue roccaforti, a invertire i rapporti politici e numerici fra classe operaia delle grandi fabbriche e della grande produzione e classe operaia delle fabbriche « minori », del lavoro precario, del lavoro a domicilio, a interrompere il processo di unificazione e del proletariato, a compiere un salto in avanti nella manomissione dello stato e delle sue risorse (come nel campo delle cosiddette « concessioni »). Fra le forze politiche, la Dc è divisa strategicamente su questa operazione, che subisce tatticamente come un passaggio obbligato per evitare danni peggiori. La destra, dai fascisti alla maggioranza socialdemocratica, è furiosamente ostile, e disposta a venire allo scoperto nella sua azione di provocazione; e ostile, nella sua stragrande maggioranza, è l'apparato di potere dei corpi spezzati dello stato. Pienamente disponibili sono il Psi, il Pci, e la direzione sindacale, convinti della necessità di sostenere ad ogni costo una soluzione che eviti la rottura frontale, e consenta di riallacciare i rapporti col grande capitale, la cui gigantesca manovra di ristrutturazione viene favorita e teorizzata come la condizione per rimettere in moto, col vecchio modello di accumulazione, la vecchia dialettica delle alleanze. Bastano questi rapidi accenni per togliere di mezzo ogni tentazione di faciloneria nel dare per sconfitta prima ancora di combattere la questa operazione di recupero del regime democristiano. Essa è certo incalzata dalla profondità della crisi internazionale, dalla rigidità del controllo imperialista, che oggi, nella area mediterranea, tende a divenire più ferrea della stessa rigidità degli equilibri interni, dalle contraddizioni nello schieramento sociale e politico della borghesia, e soprattutto dalla forza della classe operaia e del proletariato, contro la quale un tasso di inflazione del 40% annuo offre assai deboli spazi di manovra.

Tuttavia gli spazi di manovra ci sono, pur nei limiti accennati, e vanno identificati per capire qual è la chiave di volta della sconfitta da sinistra di un'operazione che ha un ineliminabile segno antioperaio. Le virtù di mediazione dell'on. Moro sono sospese nel breve periodo a un filo ai cui capi sta la ristrutturazione produttiva e finanziaria del grande capitale da una parte, la complicità, e la tenuta sul movimento, del sindacato, e più ancora del Pci, dall'altra. Agli antipodi di ogni velleità riformista, questa operazione è anche ben lontana da una linea di mediazione, di concessione, di rifiuto dello scontro. Essa si caratterizza al contrario per il tentativo di mescolare false concessioni a gravissime contropartite, di selezionare, secondo una programmatica manovra di disgregazione della forza proletaria, repressione ed isolamento.

Picchiare sodo quanto più è consentito dallo sforzo di impedire la risposta generale della classe operaia; questo è l'esplicito programma di quella che si presenta come l'estrema « ricucitura » della mediazione governativa. Sul tappeto, sono già state precostituite le « concessioni » fittizie con cui ottenere l'avvallo revisionista e sindacale all'attacco alle roccaforti dell'autonomia operaia: riforma della cassa integrazione e salario garantito, trattativa quadro sulla contingenza, sull'uso della forza lavoro, sulla mobilità. Agnelli, Cefis, l'industria di stato, hanno segnato con la mano dura questo percorso.

In forma più diretta l'attacco padronale mira a colpire nella classe operaia delle fabbriche minori, la maggioranza degli operai. Al proletariato precario, ai disoccupati, ai lavoratori in proprio declassati, ai settori più bassi e meno difesi del pubblico impiego, si riserverà la maggior durezza repressiva, magari con l'alibi della difesa delle istituzioni, che un governo di questo genere cavalcherà come il più persuasivo dei ricatti. Un disegno articolato, dunque, che dev'essere combattuto, e che è vulnerabile; vulnerabile, lo vogliamo aggiungere, proprio a partire dal suo centro, dal centro della manovra di retrocessione dell'autonomia operaia e di divisione del proletariato: la grande fabbrica, le grandi concentrazioni della classe operaia.

Un progetto come questo, se avrà tempo e forza di tradursi nei fatti, esemplificherà nel modo più chiaro i passaggi della controffensiva capita-

listica, dalla fabbrica allo stato, ed esigerà dalla sinistra rivoluzionaria il grado più maturo di direzione e di articolazione politica, nel legame fra la difesa e l'approfondimento dei contenuti strategici dell'autonomia operaia, e la capacità di allargare la forza materiale dello schieramento antifascista.

Ma veniamo alla seconda tendenza, quella alla crescita e alla progressiva autonomizzazione di un progetto reazionario fondato sul potere militare. I fatti e le minacce di questi giorni sono troppo noti, e parlano troppo chiaro, perché occorra elencarli ancora una volta. Ci interessa soltanto ribadire che la tendenza al colpo di stato è uno degli elementi caratterizzanti dell'attuale fase dello scontro di classe; che la decomposizione del quadro istituzionale, e alcuni suoi esiti più clamorosi (basta citare l'arresto di Miceli, una misura senza precedenti) non la arrestano, ma la approfondiscono e la allargano; che l'individuazione di questa tendenza non contraddice, come in troppi continuano a pensare, il giudizio sulla forza offensiva del movimento di classe, sulla residua ampiezza relativa delle divisioni in seno alla borghesia, sulla capacità di attrazione sociale della classe operaia.

La prima cosa, non esige lunghe spiegazioni.

Il problema, per limitarsi a uno scambio di parole, è se sia più contraddittorio con la democrazia borghese che il generale Miceli venga ospitato al Celio, o che un magistrato spicchi un mandato di cattura al generale Miceli.

Voi sapete qual è il clima di questi giorni.

Esemplare è il comportamento del presidente designato, Moro, il quale pensa bene, senza nemmeno nascondere, di rinviare ogni trattativa allo indomani del colloquio col messo imperiale Kissinger.

C'è la diffusa sensazione che Moro non aspetti solo gli ordini del padrone, ma anche l'evoluzione immediata di una situazione interna che alimenta le minacce, le voci, i ricatti più scandalosi.

2.500 carabinieri supplementari, 2.000 celerini, la divisione dei Granatieri di Sardegna — la truppa d'occupazione della capitale — mobilitata; voci ininterrotte di attentati, di provocazioni, di pronunciamenti militari; questo è il modo in cui si trascorrono questi giorni a Roma. La vigilanza, la chiarificazione di massa. La preparazione di massa, non solo in questo quadro né un lusso né un diversivo, ma un obbligo e un'opportunità politica fondamentale.

Basta questo giudizio a definire la presenza di questo aspetto dentro il quadro generale della fase attuale.

Nella quale, a nostro parere, più fortemente di una pressione esplicita verso una rinviata politica e una comparsa più diretta del centro del potere militare sulla scena politica, in funzione d'ordine, per rinsaldare con una ipotesi più diretta il rapporto fra forza armata e rappresentanza civile del dominio borghese.

Qualche osservazione ulteriore esige invece l'affermazione, per noi nettissima, della non contraddittorietà, e anzi della complementarità, del pericolo reazionario e di una forza di classe né sconfitta, né in riflusso. Siamo preoccupati dai dottorini che un giorno, costretti a prendere atto del peso dello schieramento golpista, si sentono obbligati a ricavarne la conseguenza che il movimento di classe è in riflusso, e il giorno dopo, rinfanciati dallo scampato pericolo, fanno la lezione sull'impossibilità del colpo di stato perché manca l'unità del fronte borghese, manca l'attivizzazione di massa reazionaria, e la classe operaia è forte. Questi ferrati marxisti (ieri se n'era uno che spiegava che il problema è di noi chiamarlo golpe, che è parola straniera, e che in Italia si dice colpo di stato) cucinano i loro piatti con ingredienti amuffiti, e il risultato è un talismano delle bestialità.

Per costoro, il fascismo non può essere altro, come hanno insegnato i manuali, che la reazione borghese una volta che si sia consumata la sconfitta della classe operaia; non può esistere finché esistono divergenze nel fronte borghese; non può esistere finché non fa la sua comparsa un movimento reazionario di massa.

Lo schema di avvento del fascismo che essi ripetono è, con qualche banalizzazione, quello di cinquant'anni fa.

Completamente diverso è un processo reazionario che si fonda sulla enorme espansione del potere dello stato, e della sua macchina militare; e che dede a confronto, a differenza di allora, non la borghesia di un paese con il proletariato di quel paese — e qui stava la necessità della mobilitazione di una base di massa reazionaria — bensì un apparato reazionario il cui retroterra immediato è il potere imperialista economico, fi-

nanziario e soprattutto militare, contro un proletariato la cui capacità di egemonia sociale è incomparabilmente più alta.

Paradossalmente, una strategia reazionaria elaborata per accerchiare la classe operaia con la galvanizzazione antidemocratica di strati sotto proletari, piccolo e medio borghesi — com'era la strategia della tensione — si è rovesciata nel suo contrario, allargando la forza di unificazione della classe operaia, precipitando la crisi di rappresentatività democristiana, l'isolamento reazionario, il discredito dello stato; ma sarebbe folle credere che questa forza maggiore dello schieramento operaio e democratico segni di per sé l'impossibilità della sortita golpista. Al contrario, ne matura la necessità.

Queste, molto sommariamente sono le ragioni per le quali noi abbiamo costantemente cercato di seguire, nella nostra linea politica, il rapporto di interdipendenza tra crescita della forza operaia, approfondimento della crisi strutturale e di regime della borghesia, sviluppo della tendenza reazionaria.

Questo intreccio è oggi, e sarà ancor più in futuro, strettissimo. Senza una giusta comprensione di questi elementi, si correranno rischi gravi; oscillazione tattica fra una subalterna frontista e uno schematismo settario; la separazione dei compiti del movimento in due fasi — l'« offensiva » e la « ritirata » — e non in una articolazione organica dell'intervento politico; la mitizzazione del golpe come scadenza isolata, come « ora X » del nemico, e non come un processo da investire momento dietro momento (basti ricordare qui il lavoro dei compagni soldati, e la sua eccezionale crescita di questo periodo) eccetera. Non sono, del resto, problemi nuovi nella storia del movimento operaio.

Sulla terza tendenza, quella a uno sbocco di sinistra della crisi di regime imposto dalla forza della lotta di massa, le nostre opinioni sono ampiamente conosciute. Varrebbe la pena, probabilmente, di fermarsi più accuratamente nel giudizio sullo stato del movimento.

Sommariamente noi, riteniamo che la situazione delle lotte attraverso una fase complessa di preparazione, nella quale pesano forti ostacoli a una rapida generalizzazione e unificazione dell'iniziativa operaia, ma si presentano e si diffondono tendenze nuove ed estremamente avanzate, che fanno presagire sviluppi anche impetuosi. Alludiamo alle lotte sui trasporti, sulla casa, sulle bollette della luce, sui prezzi; alle lotte dei disoccupati; alle lotte dei soldati; alla forza della lotta degli studenti e di più ampi strati proletari sulla scuola; a una circolazione di iniziative dirette, di organizzazione di base capillare, di momenti di socializzazione.

Su questo diffondersi di iniziative, e sul potenziale di combattività enorme che sta loro dietro, occorre oggi agire tenacemente, con un lavoro di raccordo, di orientamento, di impulso all'organizzazione, non tanto per forzare l'iniziativa generale, ma per darle il fondamento e la prospettiva più solidi ».

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di Roma:	
La comunità di base di S. Saba	20.000
Compagno INPS	5.000
Compagna statale	1.500
Due parastatali	2.000
Nucleo S. Lorenzo	
Vendendo il giornale	4.000
Un compagno	10.000
<b>Totale</b>	<b>42.500</b>
<b>Totale precedente</b>	<b>375.950</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>418.450</b>

## 30 MILIONI ENTRO IL 30 NOVEMBRE

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.900.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## DALLA PRIMA PAGINA

### KISSINGER E' ARRIVATO

frenesia strumentale della dissociazione dagli « extraparlamentari » è arrivata a punti tali da dare la più piena copertura alla autentica provocazione. In questa ritirata, il Psi è corso a occupare gli spazi scoperti dall'americanismo ringhiante di Tanassi, e sull'Avanti di domenica siamo arrivati a leggere, con la firma di Arfé, un attacco all'« antiamericanismo » (leggi: l'antimperialismo) che secondo questo signore « sfocia nel razzismo ». Avete capito? Denunciare Kissinger, la CIA, il governo USA, l'organizzatore numero uno di guerre, colpi di stato, massacri neocoloniali, il persecutore numero uno delle minoranze razziali, « sfocia nel razzismo », secondo il quotidiano del Psi. Non occorrono lunghi commenti a posizioni così vergognosamente callunose, ammantate di paterni consigli agli « extraparlamentari in buona fede », perché non diano spazio alla provocazione. Le forze della sinistra rivoluzionaria sono fermamente decise a stroncare le provocazioni, ma non a tollerare la parola d'ordine del « tutti a casa » che qualcuno vorrebbe imporre al movimento di classe. Alla sinistra rivoluzionaria importa raccogliere e dare espressione a una volontà che sta in grandi masse di operai, di lavoratori, di studenti, e che selda la lotta alla crisi con la mobilitazione antifascista, con la prospettiva di una trasformazione politica che esclude l'asservimento all'imperialismo. Al contrario, la « teoria della provocazione » che pretendono di diffondere le forze riformiste, è una pura follia. Essa equivale all'invito a abolire ogni mobilitazione di massa, all'identificazione di ogni manifestazione con la provocazione. Essa non è un appello alla vigilanza, bensì alla smobilitazione. Essa equivarrebbe alla pretesa di argomentare che non avrebbe dovuto essere tenuta la manifestazione di piazza della Loggia in cui i fascisti hanno compiuto la loro strage infame; o magari il raduno di piazza del Popolo nel quale i fascisti, presi con le mani nel sacco a Roma, meditavano, secondo quanto riferisce l'Unità stessa, di provocare attentati!

Sono paradossi, ma coerenti con la logica paradossale che sembra aver conquistato i gruppi dirigenti della sinistra parlamentare.

Non c'è chi non veda il nesso tra le posizioni del gruppo dirigente del Pci sulla « equidistanza » tra USA e URSS, sull'accettazione della NATO, e così via, e le posizioni sulla crisi istituzionale e soprattutto sulle gerarchie militari. Si moltiplicano le concessioni di patenti democratiche e antifasciste a un potere militare intriso di fascismo e di autoritarismo.

L'arresto di Miceli — una « svolta », senza dubbio, nella denuncia dell'apparato golpista — viene gestito con una sporadica offensiva eversiva dalla destra, e con una prudente difesa da sinistra. All'operazione scoperta della destra — l'appello ai « militari » contro i « politici », di puro stampo fascista — si risponde esaltando una lealtà democratica delle massime gerarchie militari di cui non ci sono prove, mentre molte e gravi ce ne sono del contrario. Circolano a non finire le esortazioni a dare uno spazio maggiore ai militari nella gestione del potere, quasi che questa fosse la strada per esorcizzarne le pressioni reazionarie, e non esattamente il contrario. Si definiscono, dalle colonne dei grandi giornali « di informazione », le caratteristiche necessarie di un buon ministro della Difesa, e ne vengono fuori ritratti che assomigliano molto all'ammiraglio Henke, o al Dc Lattanzio, uomini che da anni hanno le mani in pasta nei servizi segreti e nei rapporti fra gli stati maggiori della NATO. Si sceglie di tacere o addirittura di smentire episodi gravissimi, di pronunciamenti, di manovre, di pressioni, alcuni dei quali stanno dietro l'interruzione del primo viaggio di Miceli verso Padova.

In questo quadro, è chiaro che la mobilitazione e la vigilanza delle masse non può essere interpretata né come un episodio a scadenza, né come una pura misura cautelare, sganciata dalla lotta operaia e priva di un programma che investa alle radici il processo reazionario. Chi semina sottovalutazione nei confronti di questi temi, rivela solo il proprio irresponsabile cretinismo e la propria propensione a disarmare il movimento di classe. L'autonomia politica cui oggi ogni forza della sinistra rivoluzionaria è chiamata non può lasciare alcuno spazio all'altalena fra la soggezione subalterna al ricatto reazionario e l'incapacità a misurarsi con esso, nel movimento e nell'organizzazione delle masse.

I problemi sollevati in uno scontro politico particolarmente acuto, da queste giornate, sono destinati a dominare il prossimo periodo. In questo senso, queste giornate sono sta-

te e sono l'occasione di una necessaria e feconda chiarificazione politica.

E' importante che oggi, a Roma soprattutto, si sia garantita l'unità sulla mobilitazione di massa fra le avanguardie rivoluzionarie, e l'accordo chiaro sulle sue caratteristiche. Domani, sarà il momento di trarne un bilancio.

### LE CONSULTAZIONI DI MORO

ai tecnici?); mentre per alcuni ministri, come quelli economici, la cosa non incontrerebbe molte difficoltà, dato che esiste una convergenza ormai compatta tra tutti i partiti ad interpretare la politica economica in chiave di « logica del sacrificio », essa si presenterebbe comunque prematura in alcuni dei punti critici della mediazione a cui è chiamato Moro: primo tra essi, il ministero della difesa. Qui logica vorrebbe che un Governo di « tecnici », scartata per incompetenza e per protervia golpista la candidatura di Tanassi, e seriamente messa in forse, da una levata di scudi generale del corpo militare, quella di Andreotti, venisse incarnato dalla assunzione a cariche ministeriali di qualche « tecnico ».

Ma l'« opinione pubblica », le forze della sinistra e, soprattutto, la mobilitazione e la vigilanza antifascista delle masse sono tali da rendere impossibile, per lo stesso Moro, tentare ora una carta del genere.

Resta il fatto che, mentre Moro tesse e ritesse la sua tela, in attesa di Kissinger, come Penelope faceva per Ulisse, i siluri contro il suo estremo tentativo di evitare le elezioni anticipate, e tutto quel che ne conseguirebbe, si stanno moltiplicando.

A un ritorno di fiamma dell'oltranzismo tanassiano in campo socialdemocratico — dopo che nei giorni scorsi questo partito sembrava essersi piegato all'ineluttabilità della ricostituzione, in una qualche forma, del quadripartito — si sono aggiunte, negli ultimi giorni, le sortite del quotidiano democristiano, sull'onda delle dichiarazioni, di preteso stampo forcaiole, rilasciate da Fanfani dopo la sua « consultazione » con Moro; in particolare, un articolo del fanfaniario Barbi, riprospetta le elezioni anticipate.

### LE IDEE DEL SIGNOR KISSINGER

nalizzata, ma sotto ben altri auspici che non quelli della socialdemocrazia tedesca, la quale, peraltro, dopo lo sgambetto dei servizi segreti americani a Willy Brandt, ha ancora le sue gatte da pelare.

Il carro al quale il gruppo dirigente del Pci aveva legato la sua linea internazionale e la prospettiva di entrare pacificamente nell'area di governo e nella famiglia europea, il carro dell'europeismo borghese e delle socialdemocrazie d'oltralpe, si è rapidamente e clamorosamente sfasciato. La Germania, è vero, continua, anche se in tono minore, la sua Ostpolitik; la continuerrebbe anche con un nuovo cambio di governo e con un cancelliere democristiano. Ma questa politica è ridotta ormai a un affare domestico, e ogni velleità di concepirla come progetto-Europa, come un varco per una ipotesi continentale di autonomia europea in cui possa inserirsi il Pci, è definitivamente naufragata con Brandt. Così, il Pci si trova oggi privo di punti di riferimento in Europa, circondato dalla diffidenza dei partiti fratelli più importanti, quello francese e quello portoghese in prima linea, abbandonato dalle grandi socialdemocrazie europee, guardato con sospetto dal PCUS, o in ogni caso da alcuni settori.

La crisi dell'europeismo borghese ha trascinato con sé l'europeismo del Pci. Il nuovo allineamento atlantico delle borghesie europee sta dietro la conversione atlantica dei dirigenti revisionisti italiani.

In queste nuove condizioni imposte dalla crisi internazionale e dal ricatto americano, la questione comunista si è internazionalizzata, ma non più grazie ai buoni uffici di Bonn, bensì in seguito alla rozza e brutale iniziativa dell'ambasciatore americano Volpe, alla convocazione di Leone negli USA, al repentino allineamento di Tanassi e Fanfani, e ora, alla visita di Kissinger.

Oggi, come nel '47, le scelte di politica interna e quelle internazionali si sono aggrovigliate in un unico nodo che è sempre più difficile districare e sciogliere, e che sono ormai in troppi a voler tagliare con un colpo di spada. Così in questi giorni, nel pieno della crisi di governo e dei ricatti golpisti, sul debole filo della speranza rappresentato per i dirigenti del Pci dal tentativo di Moro, cala l'ombra del segretario di stato americano, seguito a ruota dal suo collega del Pentagono.